

IL PAESAGGIO INDUSTRIALE DI BORGO ROSSINI A TORINO: UN METODO PER LA CONSERVAZIONE

Arch. Manuel Ramello

Arch. Tullia Peirolo;

Arch. Marcella Dalmasso;

Arch. Alessandro Depaoli;

Lo sviluppo industriale ha impresso tracce indelebili sul tessuto di Torino. La stretta correlazione tra assetto della città e realtà economica divenne evidente alla metà dell'Ottocento, quando opifici e ciminiere divennero elementi caratterizzanti del paesaggio urbano. Ciò si manifestò in alcune aree periferiche, dove si concentrarono grandi fabbriche, ma anche in alcune zone adiacenti al centro storico, dove le attività produttive si insediarono senza soluzione di continuità con gli edifici di abitazione.

Sul finire del secolo scorso, il mutamento dello scenario economico e produttivo dovuto alla crisi della grande impresa ha portato la città a confrontarsi con le problematiche legate al recupero funzionale ed ambientale di vaste aree industriali e di piccoli borghi operai. L'opportunità del riscatto di grandi spazi, unita alla necessità di rinnovamento urbano, ha spinto Torino ad intervenire sulle eredità del suo passato di città industriale per garantirsi un futuro di più ampio respiro.

Tracciando un primo bilancio di questo processo di trasformazione, emerge come la maggior parte degli interventi su edifici ed aree dismesse abbiano privilegiato una visione del patrimonio di industriale cittadino come un repertorio di singoli episodi slegati dal tessuto urbano e sociale, piuttosto che come un sistema integrato di elementi che hanno concorso per decenni a definire il paesaggio di Torino.

Nei casi più eclatanti, ciminiere isolate, torri di essiccazione, porzioni di facciate o di coperture a sheds, solitarie testimonianze di vasti stabilimenti, si trovano oggi proiettate in realtà aliene dal punto di vista architettonico ed urbanistico rispetto a quelle originarie.

Anche i vari progetti di recupero e riuso di manufatti industriali rispettosi della storia e dell'identità degli edifici, sono spesso intervenuti in contesti profondamente modificati, senza tenerne in alcun conto le peculiarità.

Alle pesanti e profonde trasformazioni del tessuto edilizio e dell'immagine urbana si sono in genere sottratti gli antichi borghi operai della città, come Borgo Dora, il Martinetto, Borgo

San Donato ed il Regio Parco.

Simile a questi ultimi, anche il quartiere operaio di Borgo Rossini potrebbe costituire per la città un'opportunità di rinnovarsi senza rimuovere una componente significativa della propria identità.

Sorto cento anni fa intorno ad alcune fabbriche, a breve distanza dal centro lungo l'asse storico di corso Regio Parco, il Borgo offre ricca testimonianza di un passato produttivo della città legato alla piccola industria. E' caratterizzato da un tessuto edilizio fortemente connotato dall'alternanza di edifici residenziali e manufatti destinati in origine alle attività produttive più varie. La gran parte di essi sono in disuso e versano in condizioni di degrado ma alcuni interventi puntuali di recupero e riuso sono già stati intrapresi da parte di imprenditori privati o di soggetti pubblici.

Il PRGC vigente pone garanzie insufficienti per una trasformazione dell'area che non ne comprometta la memoria e l'immagine industriale. Per conservare quanto più possibile nella sua integrità un paesaggio industriale-urbano di valore storico, architettonico e culturale, diventa, dunque, necessario sviluppare un progetto condiviso che preveda il recupero, il riuso e la valorizzazione degli ex-manufatti produttivi alla scala dell'intero insediamento.

LA STORIA

I borghi operai di Torino: San Donato e Borgo Dora

Nel corso del 1800 la vita culturale, civile e politica di Torino si svolgeva tra piazza Castello e Porta Nuova; le attività commerciali erano tendenzialmente collocate a Sud, mentre nel Nord, nelle zone denominate genericamente "Basso Dora", sorgevano le industrie tessili e le fonderie, vincolate dalla vicinanza di corsi d'acqua per poter sfruttare la forza motrice idraulica. Crescevano così i primi grandi insediamenti industriali, che si concentravano tra Borgo Dora, Il Martinetto, Borgo San Donato ed il Regio Parco: intorno ad essi sorgevano le abitazioni dei lavoratori.

Negli anni '30 del Ottocento e per alcuni decenni a seguire, il Borgo Dora rappresentò l'insediamento produttivo più importante della città. Lungo il "canale dei Mulini" derivato dalla Dora e diramato dal canale Pellerina, si stabilì dal tardo medioevo un primo nucleo di opifici dotati di ruote idrauliche; esso prese consistenza tra il '600 e '700 insieme all'abitato fuori dalla porta Doranea (corrispondente circa all'attuale Piazza della Repubblica o Porta

Palazzo).

Nel Borgo Dora avevano sede concerie, battitori da panno, peste da canapa e da olio; su essi dominava il grande complesso dei “Molassi”, i più importanti mulini per granaglie della città, di origine medievale, ristrutturati nel ‘700. Vi erano inoltre due setifici, costruiti alla fine del ‘600, considerati come le prime industrie del Regno Sabauda, di cui oggi rimangono alcune tracce. Infine, qui sorgeva la “Regia Polveriera”, oggi trasformata in “Arsenale della pace”, a cura del Sermig.

Nel 1850 Borgo Dora contava più di 20.000 abitanti, per gran parte operai, tanto da essere considerato il quartiere operaio più grande di Torino.

Il Borgo San Donato era costituito in origine da un piccolo nucleo di industrie settecentesche, oggi scomparse ma ricordate nella denominazione assunta delle vie (Martinetto, Industria, Le Chiuse, Fucina ora Pinelli), cresciute lungo il “Canale di Torino”, a breve distanza dal Martinetto, altro antico insediamento produttivo.

Il tracciato del canale, interrato solo negli anni ‘30 del Novecento, percorreva le attuali via San Donato, Pacinotti, Carena e, sottopassando la ferrovia, giungeva a Porta Susa.

Il disegno del borgo si definì nella seconda metà dell’800 con l’installazione progressiva di una quindicina di industrie, fra esse le fabbriche di birra Metzger e Bosio-Caratsch, la prima ristrutturata con elementi floreali da Pietro Fenoglio nel 1903 ed ancora perfettamente conservata anche se inattiva, la seconda scomparsa salvo per la ciminiera.

Ancora presenti la concerie Fiorio (progetto anch’esse di Pietro Fenoglio) ed i Mulini del Martinetto, poi Feyles; sono state sostituite da edifici di abitazione, invece, le fabbriche di cioccolato Talmone e Caffarel.

Oggi entrambi i borghi sono caratterizzati da un tessuto misto di edifici per l’abitazione e di industrie di limitate dimensioni, dismesse o riutilizzate, e da un’immagine urbana consolidata. Tutto questo è potuto avvenire perché l’ inserimento di elementi di novità, avvenuto in modo discontinuo nel corso della seconda metà del XX secolo, ha causato trasformazioni minime, puntuali, legate alla sostituzione di edifici bombardati o di piccole aziende che hanno trasferito la loro attività produttiva, e non ad operazioni urbanistiche di vasta portata.

La storia di Borgo Rossini

Il Borgo Rossini sorge, tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, su di un’estesa porzione dell’antico Regio Parco, in un territorio pressoché libero da preesistenze.

Il Piano del 1878 e la successiva variante del 1887 prevedono una regolarizzazione del

percorso tortuoso della Dora con una ampia curva, abbandonando le precedenti ipotesi di rettilineo. L'impianto è caratterizzato da una griglia regolare di isolati, pur con alcune anomalie nel disegno per il taglio delle vie diagonali e per la presenza di tracce storiche come l'asse del Regio Parco e l'asse di ingresso al cimitero. In corrispondenza dei ponti, esistenti ed in progetto, vengono disposte piazze ad emiciclo.

Con l'avvio dell'edificazione prende subito forma un tessuto misto di fabbriche e di abitazioni. L'organizzazione dell'industria comporta continui e veloci mutamenti, sia nei fabbricati che si ampliano e modificano, che nella collocazione delle sedi. Le esigenze produttive richiedono grandi isolati, ottenuti con l'accorpamento di altri minori: si forma così una fascia anomala, al centro del tessuto, di grandi blocchi, uno destinato alla Fonderia Ballada e l'altro al Gallettificio Militare, una fabbrica privata di panificazione poi divenuta proprietà dell'esercito.

Le grosse industrie – il complesso della CEAT e la Centrale Elettrica di via Bologna - tendono a non assumere i caratteri di grandi recinti, ma si articolano all'interno degli isolati esistenti, lasciando ben chiara e percepibile la trama viaria. Talvolta porzioni di strade divengono percorsi interni ma conservano intatte le visuali continue.

Nel giro di qualche decennio viene a comporsi la configurazione attuale in cui si legge ancora la regolarità d'impianto.

Le fabbriche si presentano nelle architetture eleganti di Pietro Fenoglio, di Giuseppe Momo, di Eugenio Mollino: fra i capannoni e gli uffici delle industrie si collocano anche attività innovative, come la società cinematografica Ambrosio Film, con un teatro di posa.

Le abitazioni, talvolta opera dei medesimi architetti, rappresentano una sorta di catalogo di tipologie di residenza, per lo più operaie e di ceto medio: poche ville e molte case in linea o a corte al cui interno si articolano per lo più piccoli alloggi.

Con successive varianti si determina, prima della fine dell'Ottocento, una gerarchia fra le diverse strade con la presenza di alcuni viali. I corsi alberati e il lungofiume la rendono così più ricca di verde rispetto alle zone miste vicine, come a richiamare nella memoria del luogo e della città l'antico giardino del Regio Parco.

Al veloce procedere dell'edificazione contribuisce il ruolo svolto, all'inizio degli anni Ottanta, del gruppo "Quartiere Industriale di Vanchiglia", divenuto poi "Società Immobiliare Torinese", con lo scopo di promuovere "la fabbricazione su una vasta porzione di territorio dal ponte Mosca all'ansa della Dora", di circa un milione di metri quadri. La società si occupava dell'allestimento dell'area in vista degli interventi edilizi futuri, da realizzare con altri proprietari e operatori, ma anche degli aspetti del disegno urbano. La copertura di canali,

il tracciamento e la sistemazione delle vie, la costruzione degli argini fluviali, il movimento della terra e l'organizzazione delle aree verdi sono opere la cui spesa venne anticipata dalla Società e successivamente rimborsata dal Comune.

Dopo una ventina d'anni dall'approvazione dei primi disegni il Piano Regolatore generale del 1906, esteso a tutto il territorio comunale, il tessuto edilizio dell'area è ormai definito nei suoi caratteri principali.

I piani successivi documentano il completamento, anche con modifiche interne ai singoli isolati, dovute in taluni casi ai danni bellici.

Borgo Rossini oggi

All'interno del borgo convivono oggi una molteplicità di tipologie e funzioni a cui corrisponde una immagine varia, per figure, altezze e dimensioni, ma ancora strettamente legata al passato industriale, che richiama e sollecita nuove modalità di uso e di vita: loft per uffici ed abitazioni, centri di ricerca e di commercio in stabilimenti riadattati, un birrificio artigianale in una vecchia fabbrica di alimentari, un teatro sperimentale, ecc.



Foto 1. Scorcio tra le Vie Parma e Modena .

Parallelamente al riuso del patrimonio edilizio procede la modificazione dell'immagine compatta esistente, sia attraverso l'inserimento di alti ed isolati edifici residenziali, staccati

dai profili dei viali, che attraverso interventi di sostituzione edilizia non compatibili con il contesto per tipologia e linguaggio.



Foto 2. Scorcio di Via Perugia

Questa parte di città che sta ridisegnando il suo ruolo, con nuove centralità e con il vantaggio della prossimità al centro storico, diventa quindi un laboratorio di modificazioni urbane in cui sia il patrimonio industriale sia il tessuto sociale cresciuto nell'intorno possono svolgere un ruolo centrale.

La maggior parte delle strutture industriali dismesse non ha dimensioni rilevanti ed è inserita in un tessuto la cui trama determina un buon livello di permeabilità in grado di assicurare una molteplicità di connessioni. Le operazioni di trasformazione possono così svilupparsi progressivamente in una dimensione urbana, a differenza di quanto è successo in alcune grandi aree ex-industriali, dove gli originari insediamenti spesso hanno indotto esercizi di gigantismo che ne hanno cancellato ogni traccia.

Importante richiamare l'attenzione su di alcuni manufatti degni di nota, il cui valore correttamente gestito e valorizzato renderebbe, ed in alcuni casi ha già reso, questa porzione di città un buon esempio di conservazione del paesaggio industriale:

La CENTRALE ELETTRICA di Via Bologna, oggi in disuso, fu eretta negli ultimi anni

dell'ottocento, richiama architettonicamente una “cattedrale” a tre navate ed insieme ad altre centraline dislocate strategicamente (via Alessandria, corso Sebastopoli, via Botticelli), diffondeva l'energia giunta a Torino dalle centrali idroelettriche della Val di Susa, e trasformata nella centrale situata alla “barriera del Martinetto”.

Il monumentale complesso delle FONDERIE E SMALTERIE BALLADA fu progettato nel 1906 da Pietro Fenoglio, in continuità con le scelte stilistiche della sua precedente produzione industriale, come la fabbrica Ansaldo. Nonostante proprio in quegli stessi anni egli si fosse affermato nella produzione civile come interprete dell'art nouveau, la struttura dello stabilimento è concepita come una cattedrale del lavoro di ispirazione gotica. Fenoglio accentuerà i caratteri decorativi di gusto liberty nella successiva produzione industriale.

La grande navata, illuminata sia superiormente che lateralmente, è fiancheggiata da due navate più basse e questa impostazione determina l'assetto del fronte col grande finestrone tripartito. Eccezion fatta per la facciata ed i tamponamenti laterali, realizzati in muratura, le strutture di tutto l'edificio sono in tralicci reticolari di ferro.

L'isolato nella quale è inserita, che ospitava le residenze, gli uffici e parte delle officine, è stato in gran parte ristrutturato con un'intelligente operazione di recupero, mentre sull'edificio contenente la fabbrica vera e propria non è ancora stato effettuato alcun intervento né, ad oggi, ospita funzioni.



Foto 3. L'edificio centrale delle ex-Fonderie e Smalterie Ballada

Nell'ottobre 1994 il Gruppo Basic rileva il MAGLIFICIO CALZIFICIO TORINESE e avvia un programma globale di rilancio dell'azienda e dei marchi Kappa e Robe di Kappa. Nell'ambito di questo programma vi è anche la rivalorizzazione dell'intero complesso industriale della sede storica dell'MCT con la costruzione del primo BASIC VILLAGE: un intervento di recupero e riuso di una fabbrica importante nel contesto cittadino, ridefinita con funzioni commerciali e residenziali.

Oltre allo spaccio aziendale ed ai nuovi negozi del gruppo del Maglificio Calzificio Torinese ospita un ristorante, una banca, un bar, negozi, un giardino pensile e un parcheggio multipiano.

Gli uffici direzionali al piano terra e tutta l'estensione degli ex-reparti taglio e confezione al primo piano sono adibiti ad uffici ed alla ricerca e sviluppo del Gruppo Basic. All'ultimo piano sono stati ricavati alcuni loft ad uso abitativo ed ufficio.

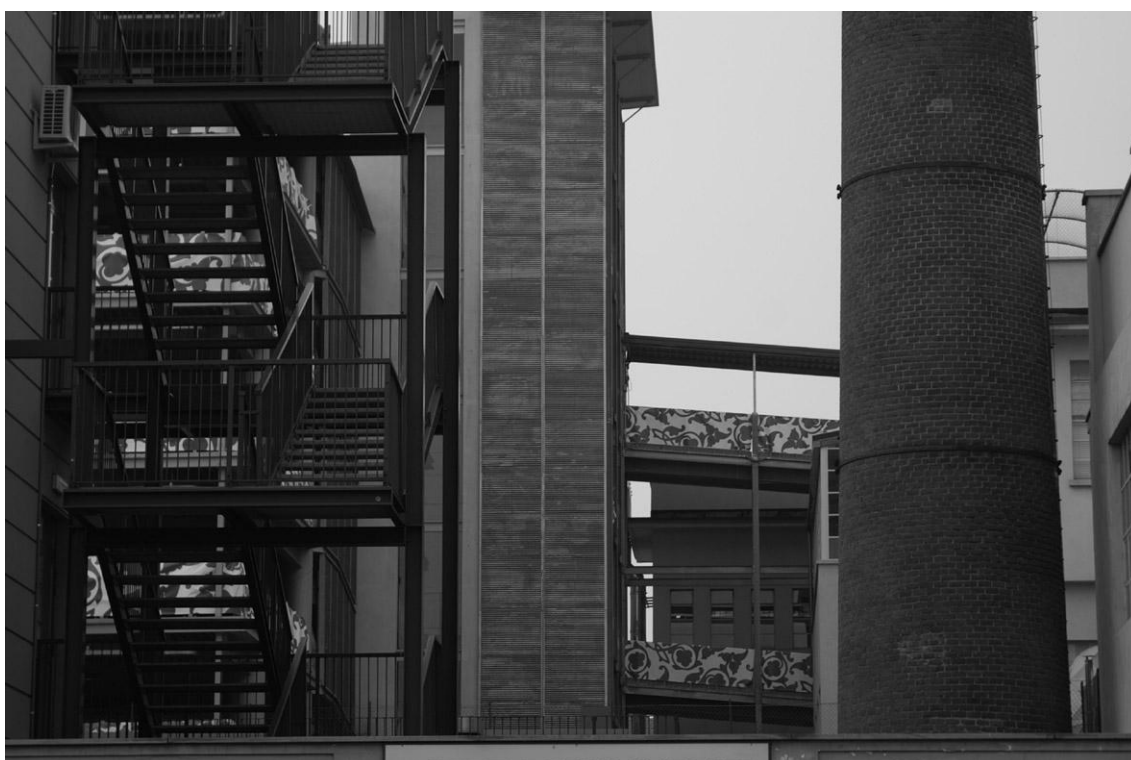


Foto 4. Scorcio del Basic Village all' interno dell' ex-Maglificio Calzificio Torinese.

Accanto a questi si aggiungono vari altri edifici di valore che attestano ancora oggi la passata attività produttiva e artigianale di Borgo Rossini: la MANIFATTURA MECCANICA; il BIRRIFICIO TORINESE, collocato in una vecchia industria alimentare; le aree ex-CEAT, affacciate sulla Dora, attualmente in via di trasformazione per ospitare residenza ed attività terziarie; due ex-officine industriali destinate a loft in corso Regio Parco ed in via Parma; l'

EX- LANIFICIO COLONGO, nei cui fabbricati in via di ristrutturazione troveranno sede la Film Commission del Piemonte e servizi per l'industria cinematografica.



Foto 5. La manifattura meccanica.



Foto 6. Il Birrificio Torinese, ospitato all'interno di una vecchia industria alimentare.

L'ANALISI

Il Patrimonio Industriale di Borgo Rossini appare oggi a forte rischio di demolizione e ciò che sarebbe dunque necessario più di ogni altra cosa sarebbe un riconoscimento condiviso degli elementi di valore che lo compongono, prima che venga a mancare del tutto la connotazione del suo paesaggio industriale.

Occorre dunque promuovere, coordinare e svolgere attività di ricerca per la conoscenza del territorio, degli edifici e del contesto sociale, fondate sull'apporto di diverse discipline ed il cui obiettivo sia quello di analizzare Borgo Rossini nelle sue molteplici connessioni con il tessuto urbano, con il resto della città ed in generale con la cultura del lavoro.

La lettura dello strumento urbanistico

Un buon primo passo nell'ottica della conoscenza consiste nella lettura degli strumenti urbanistici per capirne le intenzioni progettuali sulla zona.

Il Piano Regolatore vigente dà indirizzi e fissa regole per la trasformazione di alcuni ambiti e per gli interventi di ristrutturazione. Riconosce un valore storico-ambientale dell'area, pone vincoli di tutela per alcuni edifici ed indica luoghi di ridisegno dello spazio pubblico.

Le nuove regole determinano l'indice di edificazione nelle aree in trasformazione entro soglie che rendono possibile il recupero di aree per servizi, riducendo in maniera anche significativa le quantità edificatorie che erano precedentemente consentite ed avevano già dato luogo ad interventi incongrui. Il risultato è un controllo quantitativo delle trasformazioni ma non si coglie un progetto d'insieme che delinei la nuova fisionomia del luogo.

Le stesse regole di trasformazione, definite senza la necessaria attenzione alle specificità locali e subordinate all'applicazione meccanica degli "standard", inducono interventi che non si attivano perché non corrispondono alle condizioni di mercato, condannando gli immobili al degrado.

Per l'area oggetto di studio, il PRGC di Torino individua un tessuto urbano variegato composto prevalentemente da fabbricati residenziali, a destinazione d'uso mista e aree a servizi quali attrezzature di interesse comune, attrezzature e impianti tecnologici, istruzione inferiore e superiore, attrezzature sociali, sanitarie e ospedaliere, servizi tecnici e per l'igiene urbana, altre attrezzature e impianti di interesse generale, oltre a parchi pubblici urbani e comprensoriali, mercati e centri commerciali pubblici. Molti sono gli edifici indicati come caratterizzanti il tessuto storico mentre cinque sono quelli aventi interesse storico. Fra questi

è compresa l'ex-Centrale Elettrica di via Bologna, adibita ad attrezzature di interesse generale, il cui prospetto a "cattedrale" assume valore documentario.

Gli ambiti di trasformazione individuati sono cinque:

- 1) Ambito ANCONA;
- 2) Ambito MERCATO DEI FIORI;
- 3) Ambito AMALFI;
- 4) Ambito BUSCALIONI;
- 5) Ambito CATANIA.

Su queste aree, aventi superficie territoriale complessiva pari a 27.350 mq., sono previsti interventi di tipo residenziale per un massimo dell'80% mentre il restante 20% è da adibire ad attività di servizio alle persone e alle imprese (l'indice territoriale max è pari 0,7).

L'ambito MERCATO DEI FIORI è prioritariamente destinato alla razionalizzazione delle strutture mercatali esistenti mediante piano esecutivo unitario con l'ambito adiacente GALLETTIFICIO; l'Amministrazione, previa adozione di specifica Variante al PRGC, può ricondurre quest'area a intervento analogo ai precedenti attraverso piano esecutivo di iniziativa pubblica per la realizzazione di edilizia residenziale pubblica.

Parte della capacità edificatoria di questi ambiti, ad eccezione dell'area 9.8-ANCONA, deriva dalle utilizzazioni edificatorie generate dalle aree a parchi urbani, fluviali e collinari e dai tessuti ad alta densità della Zona Centrale Storica.

Si tratta perciò di interventi a carattere prettamente residenziale con edifici aventi altezza massima ammessa pari a 5-6 piani fuori terra, mentre 8 sono i piani fuori terra ammessi nell'ambito BUSCALIONI. Le relative aree a servizi saranno prevalentemente adibite a spazi pubblici a parco, per il gioco e lo sport.

Per l'ambito CATANIA, la realizzazione dell'edificio da destinare a servizi deve concorrere alla costruzione di un isolato chiuso seguendo i fili di fabbricazione delle vie Catania, Mantova e Cagliari.

Inoltre, sono previsti i seguenti ambiti di trasformazione a servizi:

1. Ambito PERUGIA;
2. Ambito BUSCALIONI 2.

A questi si aggiungono altri due ambiti in cui sono tuttora presenti testimonianze fisiche dell'attività industriale:

3. Ambito FONDERIA:

Si prevede la riqualificazione dell'isolato da eseguire con particolare attenzione al complesso

della ex Fonderia Ballada e agli edifici residenziali prospettanti su spazio pubblico, di cui si devono rispettare i caratteri architettonici costitutivi. E' ammessa la ristrutturazione edilizia degli altri edifici.

In questo ambito, le destinazioni d'uso sono: residenza (max 20% SLP), attività di servizio alle persone e alle imprese, attività artigianali e servizi.

Gli isolati compresi fra Lungo Dora Firenze, corso Regio Parco e corso Verona, inoltre, sono considerati zona urbana storico ambientale mentre lo schema di progettazione unitario degli spazi pubblici previsto dal PRGC, comprende corso Verona, interessando l'ex-Fonderia Ballada e la Manifattura Meccanica.

La schedatura del Patrimonio

Un'altra indagine da avviare al fine della conservazione dell' identità di Borgo Rossini come borgo industriale è quella della schedatura alle diverse scale : di insediamento territoriale, di insieme di isolato, di edificio.

Un ottimo strumento fu quello usato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali del Piemonte in occasione della schedatura per la tutela degli edifici industriali negli ambiti di trasformazione urbana individuati nel nuovo PR.G. che si può così sintetizzare:

Le voci relative all'insediamento territoriale sintetizzano la rilevanza dell'identità dell'opera, sia come testimonianza della costruzione storica del territorio, sia come presenza caratterizzante l'assetto attuale del contesto urbano, tanto nella sua consistenza quanto nella sua virtualità di uso e di connotazione di future destinazioni.

Le voce riguardante l'interesse ambientale, in particolare, si riferisce sia all'immagine dell'insediamento nel paesaggio urbano, sia alla sua presenza di memoria, come testimonianza di usi e costumi sociali.

A scala d'isolato vi è una valutazione della consistenza planivolumetrica e di skyline, come caratteristica paesaggistica micro-ambientale e come espressione tipologica di impianti e organizzazioni distributive e/o di stratificazione e aggregazione di parti funzionalmente omogenee o meno; e della presenza qualificante di verde: intesa sia in senso generale come risorsa urbana, sia come testimonianza di correlazione tra impianti edilizi e presenze/disposizione di impianti di verde al loro interno (alberi isolati, viali e filari, aiuole).

A scala di edificio, le motivazioni di interesse sono articolate nei diversi aspetti tipologico, compositivo, strutturale, decorativo, riferendosi ovviamente a quanto rilevabile come costitutivo dell'identità dell'esistente, sia nelle sue valenze di documento di storia industriale, sia di espressione architettonica

Le voci relative al riconoscimento culturale riguardano sia le notorietà dei progettisti (non soltanto quindi la conoscenza del loro nome, ma la rilevanza culturale della loro opera), con la data dell'intervento (in quanto significativa per la valutazione dell'opera nel contesto cronologico dell'attività degli autori) sia la notorietà dell'opera attraverso la pubblicistica specializzata, ovvero nella comune consapevolezza dei valori d'identità storico/architettonica dei manufatti, anche come connessi a memorie e tradizioni.

IL FUTURO DI BORGO ROSSINI : QUALE METODO PER LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO INDUSTRIALE ?

Dalla "Convenzione Europea del paesaggio":

"(..)Se il paesaggio è la testimonianza della storia di un territorio (modo di insediarsi, coltivare, costruire ...) agire sul paesaggio può significare rispettare le regole preesistenti, in particolare le regole formali e possibilmente quelle d'uso.

Se il paesaggio è l'espressione del rapporto coevolutivo tra società e territorio, rapporto fisico e simbolico insieme allora la questione di come si fa paesaggio è ancora più complessa

Perché non basta mantenere le tracce del rapporto che c'è stato, ma vorremmo che il paesaggio potesse anche trasformarsi in modo armonioso assecondando e esprimendo il progresso della civiltà."

Una trasformazione appetibile.

A nostro parere oggi occorre impostare la riflessione sul futuro di un area urbana adottando un approccio che si potrebbe definire di marketing urbano.

Questo approccio deve essere inteso non nell'accezione banale di ricerca di elementi attraenti e la loro pubblicità, per la promozione di investimenti in una città o in una sua parte, ma come impegno per capire le caratteristiche che dovrà avere il territorio e le condizioni che si debbono predisporre affinché lo sviluppo si inneschi e le trasformazioni abbiano successo.

Nel porsi questo obiettivo, è necessario tenere sempre presenti alcune considerazioni:

1. i rapporti fra le parti di città devono essere valutati e reinterpretati continuamente per costruire un legame flessibile con le domande che la città pone, evitando di schematizzarla in quantità di servizi (standard);
2. la rilevanza del concetto di “mixité” (concentrazione e relazione di diverse attività nello spazio e nel tempo);
3. l'importanza della qualità dello spazio pubblico come struttura ed elemento portante della qualità urbana (carattere e accoglienza) superando l'idea dello spazio pubblico come residua terra di nessuno;
4. la necessità di riconsiderare il ruolo affidato in queste operazioni alla comunicazione che non deve convincere aprioristicamente ma fornire informazioni che consentano all'osservatore di appropriarsi dei problemi e delle loro possibili soluzioni.

La Progettazione Partecipata e gli strumenti messi a punto dalla città' di Torino.

Intervenire ora su Borgo Rossini pone un dilemma: se si aumenta la dotazione di aree per servizi si compromette il paesaggio urbano, se non si altera il carattere dei luoghi non si migliora la qualità della vita degli abitanti. Per superarlo occorre impegnarsi in una progettazione urbana operativa, con maggior coinvolgimento dei soggetti interessati e con la ricerca di soluzioni che non si limitino all'individuazione di porzioni di suolo ma definiscano un progetto integrato dell'intervento nel suo complesso.

Per raggiungere tale obiettivo si potrebbero adottare gli strumenti messi a punto dalla Città di Torino nel corso degli ultimi anni per governare le trasformazioni di alcune porzioni più o meno estese del suo territorio.

Tra questi, il Progetto Periferie si presenta particolarmente adatto ai caratteri urbanistici e sociali dell'area di Borgo Rossini. Il Progetto Periferie, infatti, ha come obiettivo quello di valorizzare le specificità, le identità, le opportunità, le risorse umane, economiche e culturali più varie che contraddistinguono un preciso e limitato ambito urbano, in un rapporto armonico con il resto della città.

Negli anni il Progetto Periferie ha operato in quartieri anche non periferici in senso stretto, ovvero lontani dal centro e con gravi problematiche sociali, per cui il modello risulterebbe adattabile al contesto di Borgo Rossini. Inoltre, il Progetto Periferie ha dimostrato una certa propensione ad "inventare" e sperimentare percorsi procedurali innovativi.

Le politiche attraverso cui si mette in atto il Progetto sono essenzialmente tre:

1. La riqualificazione urbanistica e ambientale per migliorare la qualità della vita degli abitanti.
2. La creazione di occasioni di sviluppo economico e sociale a partire dalla valorizzazione delle risorse locali: ad esempio l'incentivazione delle attività economiche e commerciali locali, la creazione di opportunità di lavoro, l'affidamento dei progetti di riqualificazione ad agenzie in cui venga impiegata anche manodopera locale, ecc..
3. Favorire la ricostruzione del senso di appartenenza al territorio in cui si vive o si opera attraverso lo stimolo alla discussione, al confronto per risolvere i problemi, alla ricostruzione della comunicazione tra i gruppi sociali, la mediazione dei conflitti esistenti ed il superamento degli interessi particolari per arrivare alla determinazione di un "interesse comune".

Il Progetto Periferie adotta tecniche di "progettazione partecipata" che consentono di valorizzare il patrimonio di conoscenza degli abitanti, di chi lavora e di chi opera nel territorio (operatori sociali, responsabili di associazioni, insegnanti, negozianti, ecc.) per costruire progetti di riqualificazione condivisi. La percezione dell'ambiente, la conoscenza delle relazioni interne ad un territorio, che derivano dal vivere in un luogo, diventano fondamentali per la redazione di un progetto, tanto quanto la professionalità dei tecnici.

L'approccio integrato del Progetto comporta un approccio intersettoriale volto allo sviluppo di un progetto unico anche se composto di azioni diverse, sul piano della riqualificazione fisica, sociale, ed economico.

Tra gli strumenti specifici, il Progetto prevede "Contratti di Quartiere", "Piani di Accompagnamento ai Programmi di Recupero Urbano" (PRU), "Programmi di Iniziativa Comunitaria Urban II" ed "Azioni di Sviluppo Locale. Questi ultimi sono i più adatti per il contesto di Borgo Rossini, essendosi dimostrati idonei ad attivare il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle scelte di trasformazione dei loro insediamenti urbani e la promozione di azioni volte a favorire lo sviluppo sociale ed economico della comunità in aree della città dai caratteri simili o analoghi, come "San Paolo-Cenisia", "Basso Borgo San Donato" ed altri.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- AA.VV., *Processi di trasformazione urbana e aree industriali dismesse: esperienze in atto in Italia*, *Atti dei convegni AUDIS 1999/2000*, a cura di Carmela Gargiulo, , Edizioni Audis, Venezia 2001.
- AA.VV., *100 Luoghi dell'Industria a Torino e in Piemonte*, Associazione Torino Città Capitale Europea, Torino 1999.
- AA.VV., *Realizzazioni, Teorie e progetti in Europa*, a cura di Claudia Cassatela e Francesca Baggiani, *Creare Paesaggi*, , Alinea Editrice, Firenze 2003
- F. Corsico, *Tecniche di marketing per la riqualificazione urbana*, in “Tessuti misti nella città contemporanea. Un caso torinese”, Celid, Torino, 2003, pagg. 27-34.
- R.Rigamonti, *Costruzione della trama di isolati*, in “Tessuti misti nella città contemporanea. Un caso torinese”, Celid, Torino, 2003, pagg. 50-62.
- R.Rigamonti, *Formazione e trasformazione dell'immagine urbana*, in “Tessuti misti nella città contemporanea. Un caso torinese”, Celid, Torino, 2003, pagg. 63-73.
- A.Baietto, *Indicazioni urbanistiche e strategie operative*, in “Tessuti misti nella città contemporanea. Un caso torinese”, Celid, Torino, 2003, pagg. 74-80.